

Gestisci e mitiga i rischi dei viaggi aziendali

Nel contesto aziendale, la sicurezza del personale in trasferta è prioritaria. **I rischi a cui sono esposte le persone ricadono sull'azienda:** la loro sicurezza e quella dell'azienda coincidono.

Più sicuri loro, più sicuro tu.



 **omega**
business security

India e Pakistan: la disputa sul Kashmir e le implicazioni per la sicurezza dei viaggiatori

Guida alla valutazione dei rischi per anticipare scenari di crisi ed escalation e garantire la sicurezza dei trasfertisti.



La rivalità tra India e Pakistan non è né solamente un tema di interesse politico, né un semplice retaggio storico: rappresenta, infatti, una minaccia attuale e concreta alla stabilità regionale e alla sicurezza di chi opera o viaggia nell'Asia meridionale. La lunga contesa sul Kashmir, epicentro di tensioni militari, crisi diplomatiche e attività terroristiche, ha impatti diretti sulla gestione del rischio, ed espone viaggiatori, aziende e investimenti internazionali a possibili ripercussioni.

Per i professionisti della Travel Security, comprendere le dinamiche di questo conflitto è fondamentale per elaborare strategie preventive efficaci, garantire la sicurezza dei trasfertisti e minimizzare le esposizioni a scenari ad alto rischio.

Origini della crisi indo-pakistana

La genesi del conflitto tra India e Pakistan risale alla spartizione del 1947, quando la fine del dominio britannico portò alla spartizione del subcontinente indiano, dando origine a due Stati: l'India, a maggioranza indù, e il Pakistan, nato come patria per la popolazione musulmana della regione.

La divisione del territorio fu segnata da gravi violenze intercomunitarie, con un bilancio stimato di circa mezzo milione di morti e milioni di civili sfollati costretti a migrare altrove.

Fin dall'inizio, infatti, emersero controversie territoriali. La più significativa riguarda la regione del Kashmir, uno stato a maggioranza musulmana ma guidato dal maharaja indù Hari Singh. La sua decisione di aderire all'India innescò la prima guerra indo-pakistana (1947–48). Il conflitto, durato due anni, si concluse con un cessate il fuoco mediato dalle Nazioni Unite, sancito dall'Accordo di Karachi nel 1949.

Nel frattempo, anche la Cina consolidò la propria presenza in parte del territorio conteso: tra il 1962 e il 1963, in seguito alla guerra sino-indiana e al successivo accordo con il Pakistan, Pechino assunse il controllo delle zone del Kashmir di Aksai Chin e Shaksgam, che rimangono tuttora amministrate dalla Cina.

Le guerre indo-pakistane e il ruolo strategico del Kashmir

Anche durante gli anni successivi alla spartizione, il Kashmir ha rappresentato il principale terreno di scontro tra India e Pakistan. Il secondo conflitto indo-pakistano, nel 1965, si concluse con un nuovo intervento delle Nazioni Unite. Pochi anni dopo, nel 1971, le ostilità si spostarono sul fronte del Pakistan orientale, dove l'India intervenne a sostegno delle rivendicazioni del movimento indipendentista locale, contribuendo alla creazione del nuovo stato del Bangladesh.

Con l'obiettivo di normalizzare i rapporti a seguito del conflitto, i due paesi firmarono l'Accordo di Simla nel 1972, il quale stabilì la Linea di Controllo (LoC), dividendo così il Kashmir in due aree amministrate separatamente. Tuttavia, lo scenario si fece ancora più delicato quando, successivamente, entrambi intrapresero lo sviluppo di arsenali nucleari, aumentando il rischio di escalation su vasta scala.

Dal 1989, la regione entrò in una nuova fase di instabilità, con l'avvio di una rivolta armata nel Kashmir indiano, sostenuta anche dal Pakistan attraverso gruppi separatisti e jihadisti. Ne seguì un lungo periodo di guerriglia e violenze, che alimentò un conflitto a bassa intensità e mantenne costantemente alta la tensione lungo la Linea di Controllo.

La crisi culminò in uno dei suoi momenti più gravi nel 1999, con la guerra di Kargil, quando truppe pakistane attraversarono la LoC, nonostante fosse ancora in vigore un cessate il fuoco formale. Tale scontro riportò i due paesi sull'orlo di uno scontro diretto su larga scala. Solamente nel 2003 fu raggiunto un nuovo accordo di cessate il fuoco tra India e Pakistan lungo la LOC, che ridusse temporaneamente la frequenza degli scontri armati.

Terrorismo e attacchi mirati: la minaccia persistente

Negli ultimi vent'anni, il conflitto indo-pakistano si è manifestato anche sotto forma di attacchi terroristici su obiettivi civili e militari, aggravando ulteriormente un contesto già fortemente instabile. Tra i più gravi, si segnalano l'attentato all'Assemblea legislativa del Jammu & Kashmir nel 2021 e quello al Parlamento indiano di New Delhi a distanza di soli due mesi. Entrambi gli episodi furono attribuiti a gruppi terroristici operanti in Pakistan, come Jaish-e-Mohammed (JeM) e Lashkar-e-Taiba (LeT). I timori di un nuovo scontro diretto crebbero maggiormente con i sanguinosi attentati di Mumbai nel 2008: tre giorni di attacchi coordinati contro stazioni ferroviarie, hotel e luoghi pubblici che causarono quasi 200 vittime. In quest'occasione si ipotizzarono legami tra i gruppi responsabili degli attacchi e l'intelligence pakistana, anche se il coinvolgimento non fu mai confermato.

Negli anni successivi, nuovi episodi violenti contribuirono a mantenere alta la tensione. Tra i più gravi, l'attacco alla base militare di Uri nel 2016, che provocò 18 vittime tra i soldati indiani, e l'attentato suicida di Pulwama nel 2019, in cui morirono oltre 40 militari.

Le autorità indiane accusarono il gruppo Jaish-e-Mohammed di essere responsabile di entrambi gli episodi, i quali indussero l'India a reagire con operazioni militari oltreconfine che riportarono nuovamente i due paesi a un livello critico di conflitto.

Escalation 2024-2025: una nuova fase critica

Nel corso del 2024 si è registrata una nuova escalation di violenza in Kashmir, alimentata dalle politiche del governo indiano volte a rafforzare il controllo sulla regione. Diversi attacchi si sono verificati nei confronti di lavoratori e viaggiatori civili: tra i più gravi, si segnala quello avvenuto nel giugno 2024 nella città di Reasi, in cui uomini armati aprirono il fuoco contro un autobus di pellegrini diretti a un santuario indù, causando nove morti e decine di feriti.

La tensione ha raggiunto il culmine il 22 aprile 2025, quando un attentato contro un gruppo di turisti indiani ha provocato la morte di venticinque cittadini indiani e di un cittadino nepalese. Si è trattato dell'attacco più grave in India dal 2008.

Sebbene nessun gruppo sia stato ufficialmente identificato, la responsabilità è stata rivendicata da una fazione denominata *Resistenza del Kashmir*, presumibilmente legata al Lashkar-e-Taiba. L'India ha accusato il Pakistan di offrire copertura ai responsabili dell'attentato e ha arrestato due cittadini pakistani sospettati di complicità, mentre Islamabad ha respinto ogni accusa.

L'attentato ha avuto conseguenze immediate sulle già fragili relazioni bilaterali. Nuova Delhi ha sospeso il trattato sulle acque dell'Indo, revocato il regime di esenzione dal visto e chiuso il valico di frontiera di Attari. Il Pakistan ha risposto definendo l'eventuale alterazione dei flussi dell'Indo "un atto di guerra", e ha quindi chiuso il proprio spazio aereo ai voli commerciali indiano, sospendendo i visti speciali e interrompendo il commercio bilaterale.

L'operazione "Sindoor" e l'intervento internazionale

Nel frattempo, la situazione sul campo si è rapidamente deteriorata. Il 7 maggio 2025, l'India ha avviato l'operazione antiterrorismo "Sindoor", lanciando una serie di attacchi aerei e missilistici contro nove obiettivi situati nella provincia pakistana del Kashmir e in quella del Punjab, ritenute collegate a gruppi estremisti. Secondo fonti pakistane, l'operazione avrebbe causato oltre trenta vittime civili e numerosi feriti; le autorità indiane, invece, hanno riferito l'eliminazione di oltre cento militanti.

L'operazione ha sollevato gravi preoccupazioni a livello internazionale. Dopo giorni di intensi combattimenti, il 10 maggio 2025 il Dipartimento di Stato degli Stati Uniti ha

annunciato il raggiungimento di un accordo di cessate il fuoco, accettato da entrambi i governi di India e Pakistan. L'intesa si è rivelata determinante per arrestare l'escalation e scongiurare un conflitto armato su larga scala.

Kashmir: fulcro di interessi geopolitici e strategici

Il Kashmir occupa una posizione geografica altamente strategica, al confine tra India, Pakistan e Cina, tutte potenze nucleari. La sua prossimità all'Afghanistan e alle rotte commerciali eurasiatiche lo rende uno dei territori più strategicamente rilevanti e contesi a livello globale. È in questo contesto che il Kashmir si configura come un nodo strategico nelle dinamiche politiche, militari ed economiche dell'intera regione.

Per il Pakistan, il controllo della regione è essenziale e decisivo per la sopravvivenza economica del paese, in particolare per la sicurezza idrica e agricola. Infatti, il fiume Indo nasce proprio da queste montagne, il principale sistema fluviale da cui dipendono l'agricoltura, l'approvvigionamento idrico per milioni di persone e l'alimentazione di interi settori industriali. La perdita di influenza sul Kashmir rappresenterebbe, per l'Islamabad, una grave carenza idrica, con impatti diretti su sicurezza alimentare, produzione energetica e crescita economica.

Anche La Cina considera il Kashmir un punto chiave nella propria strategia commerciale: il territorio attraversato dal Corridoio Economico Cina-Pakistan (CPEC), parte integrante della *Belt and Road Initiative*, collega infatti il porto pakistano di Gwadar alla regione autonoma dello Xinjiang. Mantenere la stabilità in tale zona è, dunque, fondamentale anche per Pechino, che intende proteggere i propri interessi logistici e commerciali.

Dal punto di vista indiano, infine, il Kashmir è sia una questione di sovranità nazionale che una leva strategica per il consolidamento della propria presenza in Asia centrale, per il rafforzamento della sicurezza dei confini settentrionali e per l'affermazione del ruolo geopolitico della regione.

Per tutti questi fattori militari, energetici, religiosi e logistici, sebbene oggi il Kashmir sia, di fatto, suddiviso tra India, Pakistan e Cina, la sua contesa resta al centro di dinamiche internazionali complesse, rendendo questo territorio un potenziale epicentro di instabilità globale.

Conclusioni

La disputa sul Kashmir tra India e Pakistan rappresenta un rischio strutturale per la sicurezza regionale, con ricadute dirette sulle operazioni internazionali e sulla mobilità in Asia meridionale. Per chi opera nel settore della **Travel Security**, non si tratta solo di conoscere un'area a rischio, ma di anticipare scenari critici e pianificare strategie di mitigazione efficaci.

Monitorare in tempo reale gli sviluppi geopolitici, predisporre piani di evacuazione e formazione, garantire canali sicuri di comunicazione e trasporto sono attività imprescindibili per assicurare la protezione di personale, asset e operazioni.

In un contesto caratterizzato da tensioni persistenti, instabilità ciclica e potenziali escalation militari, solo una conoscenza aggiornata e consapevole e un approccio informato, reattivo e integrato possono garantire la **sicurezza dei viaggiatori**, adottando misure preventive efficaci sia prima della partenza, che durante la permanenza all'estero.